

IN VETRINA

La vita spericolata del romantico Bianciardi

di RENATO MINORE

TRA le foto che Alvaro Bertani inserisce nella sua nuova biografia di Luciano Bianciardi (*Da Grosseto a Milano* Ex Cogita Editore, 188 pagine 15.000: lo stesso editore pubblica anche le sue sorprendenti critiche televisive) c'è quella dello scrittore con benda all'occhio destro. Una immagine da pirata che ricorda la trasformazione di Bianciardi nel personaggio pubblico di intellettuale romantico (anzi seduto sulle macerie di un romanticismo perduto, come scrisse una volta di lui Arpino) e anarchico dopo il successo della *Vita agra* nel 1962. La biografia di quest'uomo «alto e curvo, impacciato, idealista e amaro, ingenuo, consapevole» (ben raccontata qualche anno fa da Pino Corrias) è come una frattura, la tragica fine di un periodo, il lampo di una «ferita originaria», come il bombardamento di Foggia di cui si legge nei *Diari*. Come il tradimento degli ideali risorgimentali in un quadro di sconfitta, di caduta esistenziale irrimediabile, con il suo terribile annientamento, con la sua «agonia arrendevole e testimoniale come un bonzo che si carbonizza a fuoco lento sulle piazze». Per cui «ogni secondo della sua vita e della sua scrittura è posteriore a questa caduta e prende la forma classica di un futuro negato».

Bertani racconta la «breve vita» fino alla prematura scomparsa di quel guastafeste disincantato di fronte a ogni ottimismo antropologico che trasfigu-

rò la propria biografia in romanzo senz'altro non riconducibile a una collana di aneddoti privati, sintomi di insofferenza personali, ossessioni individuali. La rabbia di Bianciardi è ora mascherata e proiettata all'indietro con i romanzi e gli scritti di matrice risorgimentale nelle vicende della nostra storia patria, ora mescolata con la trilogia dei suoi libri più belli e importanti, ora gridata nell'operazione di tipo pamphlettistico, ora meditata e più autenticamente sofferta nel romanzo di invenzione. E cioè *Il lavoro culturale*, *L'integrazione* e *La vita agra*: come un romanzo in tre tempi, un corpus senza soluzione di continuità che, dalle grandezze e dalle miserie riflesse nella comica avventura della diffusione della cultura in provincia nel primo dopoguerra, approda ai gangli dell'«agra» esistenza metropolitana negli anni del boom con il fiorire dei guasti della civiltà consumistica, del consolidarsi dell'industria culturale con i suoi meccanismi disintegratori. Con l'osservazione minuta dei fatti concreti che si imprime grazie a un occhio deformato e corrosivo sulla realtà, confinata spesso nel grottesco come sola dimensione di conoscenza. Come ironica indagine sulle velleità libertarie e sul progressivo acquietamento della generazione di intellettuali operante dal dopoguerra formatasi negli anni passati in provincia e acuitasi durante le inquiete peregrinazioni metropolitane. (sopra: Tognazzi e la Cardinale ne *La vita agra* di Lizzani tratta dal romanzo di Bianciardi)

